

Desy Icardi. Nel gioco tra i generi la spregiudicatezza di una scrittura ironica

La dattilografa e il demiurgo

Teresa Franco

Tutti gli oggetti hanno una storia. Lo sanno bene gli accumulatori cronici, i frequentatori di mercatini che spesso si danno questo alibi conoscitivo per continuare indisturbati nella loro mania. E lo sanno anche i clienti immaginari di un piccolo negozio di antiquariato nel centro di Torino, dove se si vuole acquistare qualcosa bisogna essere pronti ad ascoltarne la storia. La proprietaria è un'anziana signora, abituata ad officiare il transito di oggetti e storie. È facile conquistare l'attenzione degli altri, scivolare nelle loro vite, con questo stratagemma; più arduo invece è venire a capo della propria, mettere in contatto il passato e il presente, far parlare oggetti quotidiani e apparentemente insignificanti.

Dalia Bonaventura, la protagonista del nuovo romanzo di Desy Icardi, si trova in questa impasse da quando, in seguito a un ictus, ha dei vuoti di memoria; ricorda poco del suo passato più recente, mentre gli anni della sua giovinezza riaffiorano con determinazione, le impongono di rispolverare l'antica Olivetti rossa e di mettersi a scrivere la sua autobiografia. Dalia inizia a inseguire se stessa, la ragazza con la macchina da scrivere, senza sapere cosa sta cercando, mentre due binari temporali scorrono perfettamente paralleli: il 1994, presente misterioso, dove accadono piccole magie, e gli anni nitidi della guerra, tra Avigliana, il paese in cui è cresciuta, e Torino, la città dove è diventata l'adulta di oggi. La protagonista salta da un tempo all'altro, coscia di dover alternare i pieni e i vuoti, l'avventura e la riflessione. La narrazione asseconda questo ritmo, contrapponendo capitoli narrati in seconda persona, quasi a sottolineare l'intimità pensosa di queste parentesi, e capitoli in cui la storia procede in terza persona, giocando sugli

stereotipi del romanzo rosa.

La vita che Dalia ha vissuto è popolata, infatti, di personaggi che avrebbero pieno statuto in una tale finzione, lei stessa potrebbe esserne l'eroina. Nel maggio del 1940 le frivolezze di sartine e modiste, appassionate di merletti e sospiranti davanti a lettere d'amore, si stagliano contro la realtà cupa del fascismo e delle leggi razziali. Dalia, però, non ha tempo di intrattenersi con le altre donne, deve destreggiarsi tra un padre burbero e severo, che ha sperperato gli averi di famiglia costringendola a lavorare, e un ragioniere bonario e comprensivo, che l'ha assunta come dattilografa. Con l'Olivetti portatile, in sella alla bicicletta, Dalia scappa di qua e di là per raggiungere i clienti. È diventata talmente brava che talvolta infrange il codice deontologico: cerca, cioè, di sabotare i lavori che non le va di fare (come fanatiche dichiarazioni di fedeltà al duce), o di intervenire dove crede si possa migliorare il testo. Così facendo si

è guadagnata la simpatia di Nuto Cerri, lo scrittore soldato, divenuto famoso per i suoi romanzi a puntate. Mentre lo aiuta a completare gli episodi della Contessa Aldobrandi in una lingua altisonante e stucchevole, la ragazza fa come il presagio di venir risucchiata in un mondo che non le appartiene: «Dalia sperò con tutta se stessa che la sua vita non fornisse a Nuto Cerri lo spunto per un romanzetto strappalacrime». In queste parole è racchiuso il fascino di un personaggio femminile che, tra resistenza e abbandono, si troverà ad esplorare tutta la gamma di ruoli letterari: lettrice, dattilografa, coautrice, soggetto.


Ma con altrettanta ironia e destrezza, Desy Icardi, costruisce un ingranaggio narrativo ambivalente, tra restaurazione di un codice superato (il romanzo strappalacrime, appunto) e la spregiudica-

tezza della scrittura come divertimento. A livello macroscopico si può misurare la riuscita di tale operazione proprio nella voglia di "consumare" la storia con la stessa rapidità con cui si dipana, tra una cascata di avvenimenti e un numero abbastanza cospicuo di personaggi che appaiono o scompaiono al momento opportuno. Al livello più minuto, invece, il lettore potrà misurare le proprie risonanze emotive tra mille indizi che mescolano memoria e finzione. Torino stessa è città simbolica più che reale: luogo di traduzione, nel senso più ampio del termine, dove si pubblicano romanzi sulla «Gazzetta» e si discute di letteratura russa.

Una figura chiave, per comprendere fino in fondo il tributo di Icardi alla cultura della città, è l'avvocato Ferro, demiurgo della felicità propria ed altrui. Il suo segreto è nelle letture, saperle scegliere, saperle consigliare, coltivandole per tutta la vita. I libri offrono un riparo non solo spirituale. Quando Torino è assediata dai bombardamenti degli alleati, e la gente più fortunata muore di paura nei rifugi, l'avvocato Ferro trova il modo di trasformare il terrore in piacere. La sua cantina è foderata di tutti i libri che il fascismo gli ha proibito di tenere in bella vista sugli scaffali dello studio. I suoi compagni di sventura condividono con lui questa passione totalizzante; i libri sono oggetti da gustare a pieni sensi, l'avvocato riesce a indovinarne tipologia e data semplicemente annusandoli (e qui è evidente il richiamo di Icardi al suo precedente romanzo, *L'annu-*



satrice di libri). Un simile modello di lettura non poteva non tradursi in una scrittura avvolgente e ironica, divertita e divertente.

 @teref18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RAGAZZA CON LA MACCHINA
DA SCRIVERE**

Desy Icardi

Fazi, Roma, pagg. 368, € 15